

Una lettera del professor Bernardo Colombo*

Caro Direttore, ho letto il numero 1/2003 della rivista «Popolazione e storia».

Mi è corso l'occhio sul titolo dell'articolo di Cecilia Dau Novelli, la quale cita contributi di Carl Ipsen. Ho conosciuto Ipsen a Roma, ed avevo cercato di aiutarlo a capire meglio le cose. Mi sono però poi reso conto che perdevi tempo. Lo studio appassionato della storia del nostro paese non dovrebbe fargli dimenticare che in California, come in altri Stati, si praticava la sterilizzazione degli indesiderati ben prima del nazismo. E ben prima di Hitler avveniva negli Stati Uniti il linciaggio di neri. E ancora pochi decenni or sono una cantante di Blues (Billie Holiday) non trovava una casa che incidesse una sua canzone chiave, *Strange Fruit*, in cui il frutto era il nero impiccato al ramo di un albero. Ancora nel 1957, a Princeton, Notestein mi diceva che la sua casa, in una zona signorile, aveva perso il 20% del suo valore perché un nero ne aveva comperato una a fianco della sua. Un nero che gestiva un avviato ristorante, dove io pure avevo cenato spesso e che il sabato era pieno di studenti con le ragazze venute a trovarli.

L'autrice afferma poi che «Solo per il fascismo la politica delle nascite diventò 'una priorità politica assoluta'». Evidentemente ignora il *Code de la famille* di Léon Blum e tutti i provvedimenti che c'erano già stati in Francia, ben più sostanziosi e incisivi della retorica fascista. Per confronti con altri Paesi, si veda «Population policies and movements in Europe» (cito a memoria) di David Glass, demografo di primo ordine, ebreo, inglese, che sapeva leggere l'Italiano.

Salto alla *Casti Connubii*, con cui Pio XI «ritenne necessario riportare le cose a posto». Evidentemente si ignora l'evento – il sinodo di Lambeth – che ha motivato l'enciclica e che plausibilmente ha portato a una elencazione dei fini del matrimonio in ordine diverso da quello seguito nel Catechismo Romano antico, al quale peraltro l'Enciclica fa esplicito riferimento. Come si ignora la formulazione del rinnovato Codice di diritto canonico del 1917 e la sua plausibile motivazione.

Quanto al resto, menziono solo quanto mi disse a tavola Gérard Calot – che allora dirigeva l'INED – il giorno in cui ai Lincei avevo fatto un intervento in occasione della presentazione del I Rapporto IRP sulla popolazione italiana. «Non capisco come provvedimenti che da noi sono considerati di politica sociale vengano da voi presi per fascisti». Confrontando un po' di conti, constatammo che in Francia si spendeva a favore delle famiglie 15 volte tanto quanto in Italia. Mi ha aperto gli

* Estratto della lettera spedita da Malosco, in data 8 Agosto 2004, dal professor Bernardo Colombo.

occhi su questa posizione francese un intervento di Biraben in una riunione a Lille di una Associazione di demografi di lingua francese. Sta come seguito di una loro storia. E anche oggi, con due nipoti nati in Francia, constato la differente sensibilità su questi aspetti tra le nostre e le loro autorità pubbliche.

Vengo ora alla Treves. Tale autrice mi fa venire in mente un tale che conosco che è fissato nella caccia all'errore. Se non lo trova, se lo inventa, per continuare a cacciare. La Treves, se non trova in una circostanza la prova che cerca, gira la frittata e vede quello che aprioristicamente ha deciso che deve esserci.

Non è citato Maiocchi, ma i suoi studi sono sullo sfondo. In un seminario a Padova ha portato come esempio del sostegno del fascismo alla statistica l'istituzione della Società Italiana di Statistica. Società fondata a Padova nel 1938 (molto dopo la Royal Statistical Society o l'American Statistical Association) da Gini attraverso Pietra, componente della Facoltà di Giurisprudenza. Quando Leti mi chiese, per il cinquantenario della Società, di cercare lo statuto nei verbali di quella Facoltà, non lo trovai. Trovai invece il nobilissimo saluto, augurio, ringraziamento che la Facoltà rivolgeva ai cinque colleghi che, in base «alla legge vigente», dovevano lasciare l'insegnamento. Ricordo che sfidai Maiocchi a dirmi quante volte nel volume che Gini ha scritto sulle politiche di popolazione – un seguito di lezioni che era stato invitato a tenere all'Università di Chicago – aveva trovato l'aggettivo 'fascista'. Non lo sapeva, e glieli precisai: una, perché in una nota era menzionato l'*Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale*. Quanto alla Demografia, io ho seguito il corso tenuto da Boldrini. Boldrini era amico di Montalenti, genetista all'Università Statale di Milano. In quella sede aveva anche tenuto corsi. A proposito di razze, ricordo una cosa che mi aveva colpito. Diceva che c'era più variabilità di caratteri entro una razza che fra razze. Eravamo nel 1939. Di Uggè ho trovato un appunto che era la minuta di una sua dichiarazione a sostegno di Gini, sottoposto a giudizio di epurazione. Vi scriveva che Gini non era implicato in teorie sostenute dal fascismo in materia di popolazione e come esempio ne menzionava la sua teoria del «lusureggiamento degli ibridi». Uggè non era un antifascista di riporto: il CLN lo aveva voluto a presiedere un organismo in quei tempi, di massimo rilievo, il Comitato italiano prezzi.

«Di qui il fiorire di cattedre, riviste, enti di ricerca». Circa gli 'enti' dirò che io non ho mai visto nel Laboratorio della Cattolica, che dal 1938 frequentavo quotidianamente, e neppure in quello di Ca' Foscari, dove sono stato per anni, alcun segno dell'esistenza di un «Ufficio centrale demografico» o di una rivista con un titolo che richiamava la razza. Durante il ventennio non vi fu alcun concorso universitario per Demografia. Il primo fu nel 1961, quando furono ternati la Federici, Bandettini e Bellettini (se ricordo bene i nomi). E la Demografia in Italia non aspettò il ventennio per fiorire. Il manuale di Benini, un piccolo gioiello, è dell'inizio del secolo; il *Sesso dal punto di vista statistico* di Gini, opera fondamentale nella storia della demografia, è del 1908. La nota di Gini sulla fecondabilità, che ha aperto un nuovo capitolo della Demografia, è stata presentata all'Istituto Veneto il 1° Luglio 1923, ben prima del discorso dell'Ascensione.

L'attenzione al declino della natalità – in particolare dopo la grande crisi, che in

qualche luogo ha visto arrivare la dinamica potenziale della popolazione al puro rimpiazzo – non era peculiare al caso nostro, ma era generalizzata. Da Landry (*révolution démographique*) a Von Ungern Sternberg, ne ho lette tante. Talora era ben più antica. Bertillon nel 1895 era preoccupato per il fatto che per ogni bimbo nato in Francia, in Germania ne nascevano due. «Quel popolo che ci odia, che ci disprezza, che... (non ricordo il terzo verbo), fra vent'anni ci farà la guerra». Per la verità, all'epoca prevalevano preoccupazioni sul versante opposto. Finché Carnap insegnò a fare previsioni che correggevano una visuale distorta da fenomeni contingenti. Previsioni migliorate nella tecnica di elaborazione da Bowley, che lavorava su incarico della Società delle Nazioni. Previsioni fatte anche da Gini, che si è appoggiato all'abilità del giovane matematico De Finetti, il quale ha trovato la strada per fare l'interpolazione di una funzione non lineare nei parametri. Mai sentito parlare di Pearl? Che c'entra il fascismo?

Sorvolo su altri punti e vengo a un tema doloroso, quello della razza. Quando il fascismo prese quella piega, la presi come una cosa ributtante; così come più tardi sentii come un pugno nello stomaco la vigliaccata del 10 Giugno 1940. Menziono un altro ricordo. La tradotta che ci portava al fronte in Russia fece una sosta a Przemysl, in Polonia. Nella stazione ferroviaria vidi un gruppo di donne che spazzavano tra le rotaie. Tutte portavano al braccio una fascia, con la stella di Davide. Tra queste notai una giovane ragazza. Seppi poi come le cose erano andate. Il pensiero del destino di quella ragazza mi è rimasto come una spina nel cuore.

Andavamo al fronte. Avevamo giurato fedeltà al Re. A Palermo, allievi ufficiali, avevamo ricevuto due visite: del Re e del Principe di Piemonte. Nessun gerarca fascista. Poi, quando il Re ritirò la mano, ho visto in un giorno crollare il fascismo, senza il minimo spargimento di sangue. Anche i rampolli di questa casata francese, più interessati al prestigio della dinastia che al bene del Paese, hanno la loro parte di responsabilità per le sofferenze che ho patito, e che hanno patito i miei.

Mi stia bene

Bernardo Colombo

Trascrizione della minuta del professor Albino Uggè scritta a difesa di Corrado Gini

Poiché mi consta che è in corso un procedimento d'epurazione a carico del prof. Corrado Gini della R. Università di Roma, nella ipotesi che eventualmente venga posta in discussione la personalità scientifica del prof. Gini e vengano prese in esame le dottrine scientifiche da questi sostenute, sento il dovere di attestare quanto segue.

1°) Considero il prof. Gini una eminente figura di scienziato, dal quale la Statistica italiana ha ricevuto lustro e decoro e che è giustamente salito in fama anche all'estero per i contributi recati allo studio di problemi metodologici ed alle applicazioni statistiche nei più svariati campi del sapere dalla economia alla biologia, dalla demografia alla genetica.

Grande ed efficace impulso hanno ricevuto gli studi statistici in Italia dalla sua energia animatrice, dal suo esempio di laboriosità e di tenacia, dalla passione fervida e indefessa di ricercatore e di suscitatore di problemi, dalla sua severa opera di maestro alla cui scuola si è formata una schiera di cultori della materia, alcuni dei quali hanno conquistato cattedre universitarie o conseguite docenze ed altri molti ricevuto ispirazione e stimolo al lavoro scientifico.

2°) Sono convinto che le dottrine scientifiche del prof. Gini sono state maturate e formulate in piena indipendenza dal clima politico italiano del decorso ventennio e senza l'intenzione di suggerire basi per programmi politici. È ovvio che essendo una parte dell'attività del prof. Gini dedicata allo studio di problemi sociali il suo pensiero possa non apparire del tutto distaccato dalle questioni del giorno ma non è detto che a lui si debba far carico se altri eventualmente ne aveva tratto spunto e suggerimenti per attività di carattere politico o propagandistico. È da notare però che nel pensiero sociologico del Gini si trovano sostanziali motivi di dissenso dalle ideologie che hanno formato il substrato teorico del regime dittatoriale italiano.

Così solo un giudizio superficiale potrebbe scorgere una parentela con la ideologia fascista nella teoria sulla evoluzione delle nazioni che il Gini espose anche in una serie di conferenze alla Università di Chicago e fu variamente discussa dagli scienziati americani, senza fosse rilevata una intenzione di appoggiare sul terreno politico il regime mussoliniano.

Anzi non è difficile mettere in evidenza alcuni elementi contenuti in detta teoria che non si possono conciliare con le idee che il fascismo ha preteso mettere a base della sua azione: come per esempio il concetto che i fenomeni da cui dipende l'evoluzione delle nazioni sono di natura biologica, non dominabili dalla volontà dei governi, ciò che importerebbe una estrema sfiducia nei provvedimenti demografici; oppure la teoria del lussureggiamento delle popolazioni incrociate, nettamente in contrasto con la dottrina razzista e con la pretesa purezza della razza italiana.